

“Non essere incredulo, ma credente”

Domenica dopo Pasqua, A, 12.4324.26

Inizio questa breve riflessione con una domanda.

Ipotizziamo che venisse per caso un vostro conoscente che vi dicesse: “Ho visto in uno dei grandi magazzini di Lugano il Presidente cinese Xi Jinping a comprare un Rolex da 10.000 fr». Voi che cosa rispondereste a questo vostro amico, di cui pure vi fidate?

Direste: «Sarà poi vero quello che stai dicendo? Forse è solamente una tua fantasia. Forse non era proprio lui, ma qualcuno che gli assomigliava». Insomma, saremmo pieni di perplessità, data la portata dell’evento.

È inevitabile ed è ragionevole che noi rispondiamo: “Se non vedo con i miei occhi, se non gli stringo la mano a questo presidente io non credo a quello che mi stai raccontando”. Troppo grande è la notizia.

È cosa logica che di fronte a un fatto straordinario al quale non abbiamo assistito e che ci viene raccontato noi vogliamo avere una certezza sicura.

Ecco, la risurrezione di Cristo dalla morte è il fatto più straordinario della storia.

La storia dell’umanità e il suo destino ultimo stanno o cadono solo nella certezza della resurrezione di Cristo. Lo ha detto chiaramente San Paolo nella sua lettera ai Corinti: «Se Cristo non fosse risorto dai morti vana sarebbe la vostra fede e noi saremmo i più disgraziati tra gli uomini», perché abbiamo investito tutto il nostro vivere e il suo significato ultimo in una fantasia.

Quindi il povero Apostolo san Tommaso, l’incredulo discepolo del Signore, lo si può capire nelle sue perplessità, quando i suoi amici discepoli gli raccontano della apparizione di Gesù risorto la sera stessa di Pasqua, mentre lui, Tommaso, era assente.

Ecco qualcosa di simile, a quello che vi ho detto, è capitato proprio all’apostolo San Tommaso, che non era presente quando Gesù, nel giorno stesso di Pasqua, appare ai suoi.

E così riporta il Vangelo: «Io non c’ero, dice Tommaso, quando Gesù è apparso e quindi se non lo vedo con i miei occhi e non tocco le ferite dei

chiodi nel suo corpo che l'hanno tenuto prigioniero sulla Croce, io non ci credo».

Comprensibile di fronte alla grandezza travolgente del fatto aver bisogno di prove ragionevoli.

L'incredulità di San Tommaso, in quello che era capitato realmente a Gesù, può essere anche la nostra incredulità. **Se non vedo e non tocco** Gesù risorto, ovviamente per quanto l'intelligenza è in grado di intuire di fronte alla Resurrezione e al Mistero, **la mia fede resta astratta**, cioè non tocca la vita

Questa potrebbe essere anche la nostra obiezione. **Solo che occorre capire come noi possiamo, oggi, vedere e toccare il Signore risorto.**

Gesù risorto, allora che cosa fa?

Viene incontro e sorregge la debolezza di fede di Tommaso, che è anche la nostra. Riappare nuovamente otto giorni dopo ai suoi apostoli e in quell'occasione, finalmente, era presente anche l'apostolo Tommaso. Gesù chiama proprio lui, l'incredulo, e gli dice: «Tommaso tocca le ferite dei chiodi. Metti il tuo dito nel mio costato aperto dalla lancia, quando ero in croce e non essere più incredulo, ma credente».

Nel Collegio Diocesano di Lucino, nell'atrio davanti alla Cappella, c'è un quadro del Caravaggio, ovviamente è una copia, ma ben fatta forse di fine '800, che rappresenta l'episodio che abbiamo letto nel Vangelo di oggi. Il Caravaggio è l'artista dove la carnalità della vita è una invocazione al senso religioso. Caravaggio, nel suo realistico fotografare la realtà corporea apre al senso religioso.

Ci sono in quel quadro del Caravaggio i tre discepoli del Signore che appare loro dopo essere risorto

Nel quadro dell'incredulo Tommaso, c'è come il bisogno di certificare in modo puntuale che il Signore Gesù è veramente risorto. Tanto è vero che nel quadro sono tutti ripiegati, e Gesù stesso, a guardare il corpo del Signore risorto che porta in sé ancora le ferite della passione, cioè il fianco squarciato di Cristo dalla lancia. Ma c'è di più di più! Cristo risorto stesso che prende la mano, meglio il dito di Tommaso, e lo conficca, quasi fosse un chiodo nello squarcio del costato fatto dalla lancia.

È come se Gesù prendendo nella sua mano quella di Tommaso abbracciasse l'incredulità di Tommaso, l'incertezza di Tommaso, prendesse tra la sua mano

questa mano incredula e la infilasse nel cuore squarciato, affinché Tommaso si ravveda. «Tommaso non essere più incredulo, ma credente» gli dice Gesù.

Ecco, noi siamo come San Tommaso titubanti, perplessi, ma a un certo momento Gesù prende tra le sue mani la nostra mancanza di fede e la infilasse nella certezza che lui è veramente risorto.

Perché non potrebbe capitare anche a noi quello che è capitato all'Apostolo, San Tommaso?

Ma il primo passo da fare, quello più elementare da fare è il desiderio che dice: «Io voglio vedere il Signore».

Allora una domanda ci interpella: è questo il vero impegno della nostra vita? È questo il nostro vero desiderio? Cioè vedere il Signore! È questa certezza, che Cristo è risorto, che impegna le nostre giornate, il nostro lavoro, le nostre amicizie, il nostro amare?